

Nuccio Carrara

**Sottosegretario di Stato per le Riforme istituzionali e devoluzione
Assemblea Nazionale degli eletti e delle elette nelle assemblee regionali
e delle province autonome
Roma, 11 Luglio 2005**

NUCCIO CARRARA, *Sottosegretario di Stato per le Riforme istituzionali e devoluzione*. Un saluto a tutti i presidenti in sala, ai consiglieri. Dico subito che rinuncio a leggere il discorso che mi ero preparato, perché credo sia più giusto, più corretto rispondere ad alcune osservazioni che sono state evidenziate in aula e che attengono anche al ruolo di sottosegretario alle riforme che ricopro. Ovviamente non potrò, per ragioni di tempo, tentare di passare in rassegna tutti i problemi che sono stati sollevati, ma su uno in particolare mi vorrei soffermare: sulla devoluzione. La devoluzione, è stato osservato da alcuni consiglieri, non è un fatto recente, è nella sensibilità degli italiani ormai da parecchi anni ed un processo devolutivo è stato iniziato con le citate “leggi Bassanini”, fin quando, nel 2001 c’è stata la riforma del titolo V della Costituzione che ha dato avvio alla devoluzione così come noi la conosciamo.

E’ ovvio che in questa legislatura ci siamo fatti carico di guardare ciò che è stato fatto, la strada fin qui percorsa e di tentare di andare avanti anche alla luce delle esperienze maturate e — perché non dirlo? — anche alla luce dei rilievi avanzati dalla Corte costituzionale. Il presidente Pera ha oggi ricordato che il contenzioso è altissimo e ha raggiunto dei livelli mai visti prima e neppure sospettati.

Quando il Parlamento ha discusso le riforme costituzionali, ha cercato, ovviamente, di farsi carico dell’esperienza maturata, per cercare di capire cosa non funzionasse e cosa andava corretto. Qualcuno ha osservato che il titolo V è stato sì modificato, ma è stata una modifica non esaustiva; Addirittura sono stati utilizzati anche termini forse eccessivi: si è parlato di un processo oscuro e contraddittorio, altri hanno detto che la riforma non si ispira al principio di solidarietà. Ovviamente non spetta a me, soprattutto in questa sede, fare delle polemiche, perché le polemiche le lasciamo al dibattito politico esterno e al confronto politico, però è giusto che si dica che il tentativo fatto dal Governo e dal Parlamento è non solo un tentativo correttivo ma di riforma organica dell’intero titolo V e con riferimento alla devoluzione si è capito che i poteri devono essere trasferiti dal centro alla periferia, tenendo conto anche delle esigenze dell’intera popolazione italiana, perché, come ha ben rilevato la Corte costituzionale, ci sono interessi non frazionabili. Chi ha responsabilità di governo deve guardare agli interessi non frazionabili e trovare un sistema di tutela, perché, come si è visto, il contenzioso fra le Regioni che volevano potere ed il centro, è stato ed è elevatissimo.

Detto questo passiamo al principio ispiratore della solidarietà. A questo punto come si poteva tradurre in Costituzione il principio di solidarietà? Se il principio è riferito agli interventi economici in un quadro che deve vedere le autonomie capaci di essere in tutto e per tutto autonome, quindi anche in termini economici, noi si è stati rispettosi del principio vigente in Costituzione, del cosiddetto federalismo fiscale e del fatto che si debba intervenire a tutela delle aree deboli attraverso l’utilizzazione del fondo perequativo. Quindi, in questo poco è cambiato, anzi nulla è stato toccato, se